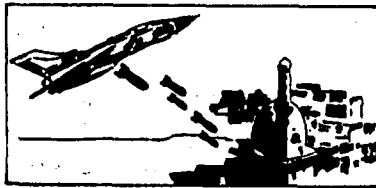
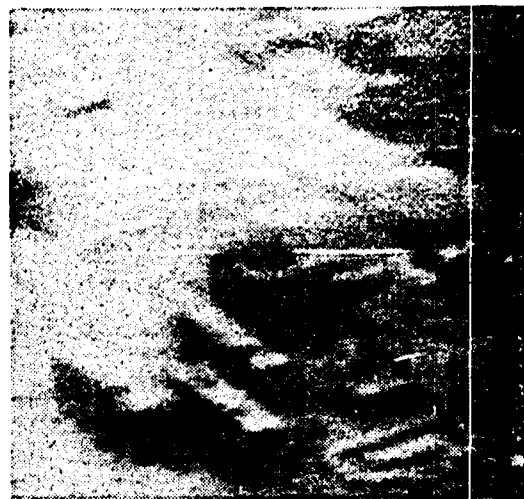


Apocalisse nel Golfo



Gli americani ammettono: dieci aerei nemici abbattuti
Solo bersagli fasulli le rampe mobili già distrutte?
Liberate nove piattaforme petrolifere del Kuwait
La forza multinazionale cattura i primi prigionieri



La difesa irachena non cede

E gli Usa mandano a Israele i sofisticati «Patriot»



Saddam Hussein parla con i suoi soldati durante l'ispezione di una batteria a Kuwait City. In alto un obiettivo iracheno fotografato da un F-117. In basso il dittatore in preghiera

GUERRA
3° GIORNO

Partecipanti. Alle incursioni aeree su Irak e Kuwait hanno preso parte ieri aerei di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia e Kuwait.
Uscite. Quattromila incursioni alleate fino alle 15 di ieri (fonte: il generale Robert B. Johnston, portavoce forze Usa nel Golfo).
Offensive su obiettivi in Irak e Kuwait. Attaccate da jet dell'aviazione britannica rampe di lancio di missili Scud finora non localizzate.
Obiettivi iracheni in Kuwait sono stati attaccati in mattinata da 12 Jaguar francesi e Tornado britannici. Caccia kuwaitiani hanno bombardato il territorio iracheno e sono rientrati alla base.
È stato liberato il primo territorio del Kuwait (nove piattaforme petrolifere) da marines Usa coadiuvati dalla marina kuwaitiana. In questa operazione sono stati fatti prigionieri 12 soldati iracheni.
Perdite. Sono stati distrutti 50 dei 700 aerei da guerra iracheni (fonte militare britannica).
Gli americani hanno perso finora sei aerei (tre nelle ultime 24 ore), due i britannici, uno ciascuno Italia e Kuwait. L'Irak ha detto che la sua anti-aerea ha abbattuto finora 101 aerei della forza multinazionale.
Risposta Irak. Il lancio di un numero imprecisato di missili iracheni convenzionali su Tel Aviv ha provocato il ferimento di dieci persone.

Il terzo giorno del film che non avremmo mai voluto aver visto inizia con quelle maledette sirene: dopo una notte di falsi allarmi alle 7,30 a Tel Aviv (sono le 8,30 in Italia) quei fischi che annunciano morte e distruzione lacerano l'aria per dire alla gente che non è finita, anzi siamo solo all'inizio. E cinque minuti dopo in periferia piombano - è il secondo attacco - tre missili «Scud», fanno una trentina di feriti, non gravi. Poco, anzi nulla nell'astratta, clinica statistica di un conflitto. Ma chi lo sa in questa guerra falsamente «pulita» che i «mass media» si ostinano a presentare, munita grazie alla censura militare dalle brutture dei feriti e morti sanguinanti, quale reazione a catena politica può derivare da questo cambio di scena (dal Golfo al Medio Oriente), che Saddam si ostina a riprovare? Il portavoce di Shamir torna a minacciare: «Risponderemo». Solo dieci ore più tardi Israele farà sapere agli Usa che la rappresaglia, da tempo annunciata, non è all'ordine del giorno. Per il momento. Sono arrivate in Israele, per fronteg-

giare tentazioni ad una iniziativa unilaterale, che funzionerebbe come un cerino su una pompa di benzina; le batterie dei prodigiosi missili anti-missili «Patriot», capaci, come in un grande videogioco, di «vedere», intercettare e distruggere gli «Scud». Gli israeliani hanno una batteria di «Patriot», ma non sono ancora operativi perché a Tel Aviv non sono stati addestrati tecnici capaci di lanciarli verso i bersagli, che questi missili raggiungono attraverso un «puntamento» automatico del radar.
Ma per tutto il giorno la guerra più spettacolare e più priva di vere informazioni torna ad infiammarsi, il mondo aspetta con angoscia: registra il terzo attacco in 24 ore di 12 caccia francesi «Jaguar» contro un deposito di munizioni in Kuwait. Anche le parole sono, volta per volta, armi di guerra o di pace: Abul Abbas alle nove del mattino ha già lanciato un appello a colpire con azioni terroristiche gli interessi americani nel mondo. L'Olp parla invece all'Onu, e chiede una «rapida azione» per fermare la guerra. Assieme ai «Patriot» gli americani hanno mandato lo-

ro «consiglieri» e tecnici in Israele, che dovrebbero consentire l'uso dell'arsenale missilistico dello stato ebraico, per pianare, così, le tentazioni di rappresaglia e fronteggiare le offensive dei missili di Saddam Hussein. E poi si intensificano su ciascun obiettivo gli attacchi aerei: i caccia kuwaitiani «sh-hawik» effettuano bombardamenti sul territorio iracheno, e rientrano alla base.
Ma l'Irak ha trovato un alleato insperato: il maltempo, la nebbia che da due giorni avvolge i bombardieri. «È come se la natura ce l'avesse con me personalmente», si sfoga Rocky Morrison, 32 anni, capitano pilota dei marines. «Ho fatto ciclocceca». Quella nuvola di vapori sale verso il cielo dai mitici corsi d'acqua accanto ai quali fiorì la Mesopotamia, il Tigri e l'Eufrate. Le autorità di Baghdad invitano subito dopo i corrispondenti stranieri a lasciare la capitale irachena, adducendo problemi logistici: manca l'acqua. Attraverso la loro agenzia ufficiale, la «Ina», ricevuta a Nicosia, sostengono che gli israeliani sarebbero persi senza la guerra, partecipando, attraverso qualcosa come 64 aerei

Saddam Hussein non è affatto piegato. Gli americani ammettono: solo sette settantotto aerei iracheni sono stati abbattuti. E l'offensiva contro le «rampe mobili» da cui vengono lanciati gli «Scud» che punzecchiano Israele forse è fallita per un espediente: i militari di Baghdad avrebbero costruito postazioni fasulle di plastica e di alluminio. Dopo il nuovo attacco missilistico a Tel Aviv s'è temuta per tutto il giorno una rappresaglia. Ma gli Usa hanno intrapreso una frenetica azione diplomatica per convincere gli israeliani a desistere ed hanno spedito i missili antimissili «Patriot» sofisticati ed infallibili.

VINCENZO VASILE
probabilità gran parte dell'aviazione di Saddam Hussein è in salvo, le rampe fisse di lancio dei missili iracheni sono forse distrutte, ma rimane imprevedibile il potenziale disponibile presso le rampe mobili, come è dimostrato dal provocatorio lancio degli «Scud» verso Israele. Un portavoce americano ha annunciato ieri sera che in tre giorni di guerra sono state già effettuate non meno di 4 mila incursioni, un tragico record, e che gli sono stati catturati i primi prigionieri. Ma l'euforia è certo finita: il primo ministro britannico John Major ha confessato: «La guerra non sarà breve». Da Dhaharan un portavoce militare della forza alleata conferma: «Occorreranno altri mesi. Cinque, per

la precisione profetizza l'ambasciatore Usa in Messico. Dai due ai tre, secondo il capo di stato maggiore delle forze armate francesi. Un esperto del Pentagono ha ammesso che l'Aeronautica militare di Baghdad è ancora quasi completamente attiva. Nell'interno del Golfo si va a caccia, così, delle «rampe mobili» degli Scud: è il bersaglio del terzo giorno. «Tornado» e «Jaguar» britannici attaccano tali postazioni che in nottate erano state avvistate dai ricognitori dell'aeronautica inglese. La Raf, dichiara a Londra il ministro della Difesa Tom King, Sono altre rampe mobili rispetto a quelle di cui ha parlato l'altra sera il comandante delle forze alleate in Arabia Saudita. Sono proseguiti du-

rante la notte anche i bombardamenti sull'Irak ed il Kuwait: la Bbc dice che almeno due missili «Cruise» hanno demolito un edificio alla periferia di Baghdad. Durante la notte attività contraria presso e oltre il confine, bombe meno intense. In mattinata la gente va in giro per le strade con un'aria di «bizzarra normalità».
Secondo l'agenzia di stampa irachena «Ina» sarebbero saliti a 142 gli aerei alleati abbattuti.
Ma la doccia fredda sulle illusioni di una rapida conclusione del conflitto viene da una dichiarazione del portavoce del Pentagono Pete Williams: nonostante i martellanti bombardamenti solo dieci dei settantotto aerei iracheni sarebbero stati colpiti durante i primi due giorni di guerra. Gli americani denunciano la perdita di sei bombardieri, un pilota morto, quattro dispersi. Gli alleati hanno perso 10 apparecchi, oltre ai sei statunitensi, due britannici, uno italiano ed uno kuwaitiano. Dieci apparecchi iracheni abbattuti, cinque solo ieri. «A mano a mano che passano i giorni la potenza di fuoco degli iracheni aumen-

ta invece di diminuire», dichiara il capitano Tom Mahoney, 29 anni, dell'F-15, uno dei piloti del 39esimo squadrone aereo di combattimento di stanza a Dhaharan, lo «squadrone elettronico» munito di apparecchi in grado di far impazzire qualunque radar nemico. Ora l'obiettivo, dicono i comunicati ufficiali delle forze multinazionali, sono le piste di atterraggio e le basi militari.
C'è grande frenesia, scoppia anche un incidente: alle 15,27 saudite (le 13,27 italiane) due missili difensivi terra-aria «Patriot» spiccano il volo «per errore» da una base saudita, e vengono fatti esplodere per aria, annuncia il generale americano Robert B. Johnston, capo di stato maggiore del comando centrale della marina americana. Tre missili aria-aria illuminano il cielo di Riyadh; qui il comando francese decreta per dieci minuti un allarme antimissile segnalando l'arrivo di un ordigno a testata chimica, mentre la difesa civile saudita non dà alcun segnale di allerta.

Alle 17,30, ora italiana, gli Stati Uniti annunciano di aver «liberato» nove piattaforme petrolifere nel Kuwait, «neutralizzando» le postazioni di artiglieria irachena, e prendendo i primi «dodici prigionieri di guerra». Sono stati i marines della fregata «Nicholas», gli elicotteri dell'esercito e le cannoniere della marina del Kuwait, a mandare in porto questo primo pressoché simbolico «successo» in superficie (la guerra terrestre è prevista non prima di febbraio). Le piattaforme petrolifere, situate nell'area settentrionale del Golfo, erano difese da postazioni di artiglieria, che avevano già risposto nei giorni scorsi alle incursioni nemiche. I prigionieri sono stati trasferiti in un centro di detenzione allestito dagli Usa. C'erano, a quanto pare, anche rampe lancia missili terra-aria. Ma il portavoce dell'opposizione a Hussein in esilio a Beirut, ha pensato bene di smorzare questi entusiasmi, facendo notare che molti degli obiettivi raggiunti dal cielo dalle forze multinazionali, sono forse una beffa: le forze alleate starebbero bombardando rampe missilistiche finte, costruite in plastica e alluminio. «Le rampe vere sono sotterrate nelle grotte o dentro silos artificiali».

Lo strano silenzio del loquace dittatore

Da tre giorni Saddam Hussein tace. Nessuna apparizione in tv. Nessun messaggio alla nazione. Nessun contatto diplomatico. Mentre si diffondono voci che lo danno per morto. Dov'è Saddam? Forse è rifugiato in uno dei suoi 54 bunker, e sta riflettendo sulle prossime mosse. Sicuramente sta difendendo la sua persona da nemici esterni e interni. Perché uno degli obiettivi di questa guerra è uccidere lui.
GIOVANNI DE MAURO
L'ultima volta che Saddam Hussein appare in televisione è il 17 gennaio, il giorno dopo il primo bombardamento su Baghdad. Le immagini trasmesse dalla televisione irachena mostrano un uomo stanco ma sorridente. I toni che usa, però, sono duri, forse troppo duri per un comandante che, stando ai bollettini di guerra statunitensi e alla cronaca dei giornalisti della Cnn, ha appena subito un devastante attacco aereo. Alcuni dicono: le immagini sono state registrate prima del bombardamento. Poi arriva la testimonianza di un giornalista della Cnn: sostiene di aver visto Saddam in uno studio di registrazione della tv irachena, dopo il

bombardamento.
Da allora, da quasi tre giorni, il loquace Saddam tace. Nessuna apparizione in pubblico. Nessun messaggio alla nazione. Nessun contatto diplomatico. Venerdì si sparge la voce che Saddam è morto, Wall Street si impenna. Ma interviene la Casa Bianca: «Non ci risulta», dichiara un portavoce, ieri le agenzie di stampa scrivono che la famiglia di Saddam, moglie e quattro figli, è fuggita in Svizzera. A Ginevra negano. Poi i cinque Hussein vengono segnalati in Mauritania. Nessuna conferma.
Il silenzio di Saddam, associato all'apparentemente debole reazione del suo esercito, può far immaginare che il pre-

sidente iracheno aspetti il momento giusto per ricomparire, magari accompagnato da un'improvvisa reazione militare.
Probabilmente in queste ore Saddam è rifugiato in uno dei cinquantatré bunker che si è fatto costruire durante la guerra con l'Iran. Bunker sparsi per il paese, ben difesi e protetti. Da lì sotto Saddam guida e dà ordini ai suoi generali. Forse riflette sulle possibili strategie politiche e militari. Sicuramente si difende, protegge la sua persona da nemici esterni e interni. Perché l'eliminazione fisica di Saddam è uno degli obiettivi di questa guerra. E lo dimostra anche l'analisi dei bersagli colpiti in tre giorni dai precisi attacchi aerei sulla capitale irachena: nel mirino dei piloti americani, francesi, inglesi e italiani non ci sono solo le infrastrutture militari, le rampe di lancio missilistiche, le piste delle basi militari, ma anche le sedi vitali degli apparati direttivi militari e governativi. Dalla pianta di Baghdad sono stati cancellati il ministero della Difesa, il centro delle telecomunicazioni, il quartier generale del partito Baath.

La Casa Bianca smentisce: l'uccisione di Saddam non è tra gli obiettivi specifici dell'operazione Tempesta nel deserto. Lo ha ripetuto ancora una volta, ieri, George Bush: «Non abbiamo nessuna singola persona nel mirino». Il presidente americano non poteva certo ammettere di avere come dichiarato obiettivo l'uccisione di Saddam: una legge statunitense proibisce il tentativo di eliminazione fisica di capi di Stato stranieri. Ma è difficile credere alle parole di Bush. Perché il fronte anti iracheno avrebbe molto da guadagnare, forse addirittura la vittoria finale, eliminando Saddam. Come in una partita a scacchi, quando un giocatore tenta fin dalle prime mosse di dare scacco matto, scavalcando i pedoni, puntando dritto al re.
Il portavoce di un gruppo interno di opposizione a Saddam ha detto ieri a Beirut che negli ultimi dieci anni i servizi segreti americani hanno tentato tredici volte di uccidere il presidente iracheno: «L'ultima volta solo due giorni prima che Saddam invadesse il Kuwait. Un gruppo di piloti iracheni aveva progettato di bombardare la residenza di Saddam a Kazmieh, vicino Baghdad,

mentre la fanteria avrebbe dovuto impossessarsi delle stazioni radiofoniche e televisive», ha raccontato il portavoce degli oppositori. Il piano fu però scoperto e seguirono 134 esecuzioni capitali, fra cui quelle di 89 ufficiali.
A Baghdad l'insolterza e l'opposizione a Saddam crescono con l'intensificarsi dei bombardamenti. «La gente è stanca, Saddam è un criminale, speriamo che il governo cada presto», hanno detto ufficiali e funzionari del ministero dell'Informazione iracheno.
E secondo un ex guardia del corpo del presidente iracheno, nei prossimi giorni ci sarà un colpo di Stato per rovesciare Saddam. Intervistato dal quotidiano inglese The Independent, che ne ha verificato l'identità e l'attendibilità, Karim, 33 anni, ex guardia del corpo scappata a Londra tre mesi fa, dice: «Saddam è un pazzo, un megalomane. È un uomo capace di uccidere migliaia di persone restando impassibile». E continua: «Saddam non è un suicida. Potrebbe decidere di ritirarsi. Ma in ogni caso le genti non gli consentiranno di comportarsi così. Gli iracheni chiederanno a Saddam spiegazio-

ni. Ma prima, e se è vero che l'Irak è in difficoltà, potrebbe esserci un golpe contro di lui, organizzato da alti generali per assassinarlo».
Saddam è un pazzo? Jermol Post, docente di psichiatria politica negli Stati Uniti, sul Corriere della Sera, risponde che no, il presidente iracheno non è pazzo: «Le chiacchiere sulla "pazzia" di Saddam non sono solo inaccurate, sono anche pericolose. Da vent'anni Saddam dimostra di essere un astuto calcolatore della politica, per nulla irrazionale e molto insidioso. Sa essere molto paziente e usa bene l'arma del tempo». I tre giorni di silenzio di Saddam, dunque, andrebbero letti così, come la paziente attesa prima di muovere il passo successivo.
La biografia del presidente iracheno ci restituisce l'immagine di un uomo duro e implacabile, ma anche furbo e astuto, a suo modo pragmatico. Nel 1972, per esempio, allora vicepresidente Saddam Hussein legalizza il Partito comunista e firma un trattato di amicizia e cooperazione con Mosca: ha bisogno di armi e consiglieri militari sovietici per combattere i ribelli curdi. Ma solo qualche anno prima, di-

